

I premi

L'attenzione del Festival per la Turchia



Orso d'oro

Honey
di Semih Kaplanoglu (Turchia)

Gran Premio Giuria

If I Want to Whistle, I Whistle
di Florin Serban (Romania)

Orso d'argento
Miglior regia

Roman Polanski
Per il film «Ghost Writer» (Usa, Germ.)

Miglior attrice

Shinobu Terajima
per «Caterpillar» (Giappone)

Miglior attore

Grigori Dobrygin e Sergei Puskeпали
per «How I Ended This Summer» (Russia)

Miglior sceneggiatura

Apart Together
(Cina)

Premio Alfred-Bauer

If I Want to Whistle, I Whistle
(Romania)

Migliore Opera Prima

Sebbe
(Svezia)

LA BOCCA DEL LUPO

«La bocca del lupo» di Pietro Marcello (presentato nella sezione Forum e da ieri nelle sale italiane) ha vinto il Premio Caligari e il Premio Teddy (premio per i film a tematica gay).

Tevis, la vita è una partita di biliardo

Torna «Il colore dei soldi» stampato da minimum fax
Una metafora del credo individualista americano

TOMMASO DE LORENZIS

Un tempo Eddie Felson era il miglior giocatore di biliardo a buche d'America. Lo chiamavano Fast Eddie, lo Svelto. Non era stato semplice arrivare sulla cima della piramide. A Chicago aveva rimediato una sonora lezione dal mitico Minnesota Fats, il professionista obeso dallo stile impeccabile. In un localaccio aveva ripulito i gonzi sbagliati e l'eccesso di spocchia gli era costato entrambi i pollici. Poi aveva saputo rialzarsi. Aveva vinto il dolore alle mani e s'era guardato il fondo dell'anima. Così era tornato da Fats: questa volta per vincere. Giocavano forte. Anche per quaranta ore di fila. Cinquecento, mille, cinquemila bigliettoni a partita in un rilancio al massacro. Erano le leggi dell'universo, epico e outsider, che lo scrittore Walter Tevis aveva immortalato nelle pagine di *The Hustler* (1959), plasmando Eddie come un novello *confidence man* in via di redenzione e alla disperata ricerca delle risposte giuste. Il regista Robert Rossen girò un film. Paul Newman ci mise la faccia. E da quel momento Felson entrò nella leggenda.

Lo Svelto è tornato. Dopo la ristampa de *Lo spaccone*, minimum fax ripubblica *Il colore dei soldi*, il sequel che Tevis diede alle stampe poco prima di morire e che Scorsese portò sul grande schermo. Siamo nel 1983, agli inizi dell'era reaganiana. Gli strascichi della crisi economica si percepiscono ancora. A Lexington, nel Kentucky, un cinquantenne sta per cambiare vita. Per vent'anni ha gestito un'anonima sala biliardi, imprigionato in un matrimonio senza amore e in una routine piccolo-borghese. Se n'è rimasto seduto sul suo talento, rinunciando a fare l'unica cosa che sa fare davvero. Giocare a biliardo, ovviamente. E dunque ecco Eddie che si rimette in pista. In fondo non è cambiato. Un cuore traboccante di dubbi continua a battere sotto la ruvi-

da scorza del duro. Vorrebbe vivere come quando aveva trent'anni, come in una partita a biliardo, imbucando e passando da una donna all'altra. Ma non è facile. E infatti, come ricorda Gian Luca Favetto nella bella introduzione al volume, si tratta di «una questione di vita o di morte». Quindi c'è un unico luogo per risolverla: su quel rettangolo verde che ha lo stesso colore dei soldi. Felson ricomincia per caso, coinvolgendo il vecchio Minnesota in una tournée televisiva dedicata ai campioni del passato. Fast Eddie e Fats di nuovo insieme. Lo Svelto e il Ciccione, i cui soprannomi sono legati dall'inversione di una consonante. Forse sono le due facce della stessa medaglia. O gli angoli opposti d'un biliardo. E proprio l'avversario di un tempo gli ricorderà quant'è importante provarci sul serio. Le cose, però, sono cambiate. Ora si gioca a palla no-

La storia

Il protagonista è lo stesso del libro da cui fu tratto «Lo spaccone»

ve. Ora è una leva emergente di giovani, imbottiti di coca e pasticche, a mandare in buca tutte le palle. Per vincere la sfida, Eddie dovrà attingere all'inesauribile forza che gli ha permesso di tirarsi su dopo ogni caduta.

Con le avventure di Eddie Felson, Walter Tevis ha denudato - nelle rocambolesche traiettorie della metafora - lo spirito d'oltreoceano, evocando il gusto dell'azione, la mistica della stoffa giusta, la sostanziale identità tra libera iniziativa e gioco d'azzardo. Ma non s'è limitato a questo. Ha dimostrato quant'è sottile la differenza tra perdenti e vincenti, perché nessuno è imbattibile. Ed è a questo punto che viene in mente la massima dell'America tosta, incrollabile, democratica: «Non importa quante volte cadi. Quello che conta è la velocità con cui ti rimetti in piedi». ●

BOLTANSKI
E IL
DIO-GRU

ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe Sebaste
www.beppesebaste.com



Rivedo, a 48 ore dalla chiusura, la mostra monumentale di Christian Boltanski al Grand-Palais di Parigi, il giorno prima di una tavola rotonda in cui con altri scrittori europei, scelti da Boltanski, sono stato chiamato a testimoniare delle parentele tra la letteratura e l'arte sotto il profilo della memoria, dell'intreccio tra vita e finzione. Sotto l'ampia navata che fa trasparire una bianca, fredda luce invernale, nell'immenso spazio scandito da battiti di cuore amplificati, il visitatore percorre campi di abiti colorati adagiati per terra, ordinati come filari, inerti come corpi senza vita. È un cimitero, in effetti, lo stesso ordine razionale delle tombe. All'orizzonte una montagna di altri abiti, conica come il colle della salvezza nel canto I° dell'*Inferno*, è morsa ritmicamente da un robot-scatatrice arancione che cala dall'alto, preleva mucchi casuali di abiti, risale, li fa ricadere sulla montagna. Meccanicamente, come i battiti impersonali del cuore, cuori di persone, di tutti e di nessuno. L'esposizione si chiama *Personnes*, plurale di «persona», ma soprattutto in francese plurale di «nessuno». (Per non dire l'etimologia della parola, cioè «maschera», identità provvisoria e cangiante, senza appartenenza). La luce è perfetta: una luce senza luce, anonima come il dio-gru che preleva alla cieca (nascere è uguale a morire). Ma poiché da questo spazio prima o poi usciamo (le mostre finiscono come i romanzi e i film) e ci si trova a guardare il cielo fuori dal cinema, o la propria stanza quando si è finito il libro, anche i pensieri riprendono a marciare. Perché questa è un'opera perfettamente contemporanea? E perché, quando guardo il cielo, vedo il pulviscolo di oggetti esplosi al rallentatore con la musica dei Pink Floyd (*Zabriskie Point*, Michelangelo Antonioni), che non finiscono di volteggiare e di cadere? ●